



BOOKLET ECONOMIA EMILIA-ROMAGNA
N° 1/20

INDICE

ANDAMENTI ECONOMICI E COVID-19	4
IMPATTO DEL COVID-19 SULL'ECONOMIA REGIONALE IN APRILE	8
L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2019 IN SINTESI	9
PIL E VALORE AGGIUNTO	16
LA STRUTTURA INDUSTRIALE	18
COMMERCIO CON L'ESTERO NEL 2019	20
MERCATO DEL LAVORO	24
DA DOVE RIPARTIRE?	28
GLOSSARIO	29

Andamenti economici e COVID-19 – Il contesto

Il lock down messo in atto con tempistiche differenziate nei vari paesi per fronteggiare l'emergenza sanitaria legata al Covid 19 sta avendo effetti dirompenti sull'economia mondiale, che è entrata in recessione. La flessione sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta, gli impatti significativi anche sugli scambi internazionali, si sono diffusi con un'intensità e una velocità senza precedenti. È molto difficile fare previsioni sulla perdita complessiva che si registrerà per l'anno in corso, con scenari hard e soft che vengono continuamente aggiornati alla luce dell'evoluzione degli eventi (tempi delle riaperture, intensità dello shock economico, innesco di crisi finanziarie, efficacia delle politiche dei governi).

Le previsioni del Fondo monetario internazionale (FMI) stimano per l'anno in corso la recessione più profonda dalla grande depressione, con una **contrazione del PIL per il complesso dell'economia mondiale del 3%**. Per le economie avanzate la contrazione sarebbe addirittura del 6%. Le previsioni sul **commercio** sono ancora più pessimistiche, anticipando una caduta fra il 13% e il 32%.

Per quanto riguarda l'**Europa**, lo shock subito dall'economia è simmetrico in quanto la pandemia ha colpito tutti gli Stati membri, ma sia il calo della produzione nel 2020 sia la forza del rimbalzo nel 2021 sono destinati a differire notevolmente. La ripresa economica di ciascuno Stato membro dipenderà non solo dall'evoluzione della pandemia nel singolo paese, ma anche dalla struttura dell'economia e dalla capacità del governo del paese di rispondere con politiche adeguate. Data l'interdipendenza delle economie dell'UE, la dinamica della ripresa in ogni Stato membro influirà anche sulla forza della ripresa di altri Stati membri.

Il **PIL italiano**, secondo il FMI, si contrarrà nel 2020 del 9,1% (-7,5% l'area Euro). Le stime della Commissione UE prevedono un -9,5% per l'Italia (-7,7% l'Eurozona), un -6,5% per la Germania, -8,2% per la Francia, -9,4% per la Spagna. L'Italia è dunque fra i paesi che subiranno le conseguenze più pesanti.

Andamenti economici e COVID-19 – L'Italia

Nel primo trimestre 2020 secondo l'Istat il PIL italiano è diminuito del **5,3% congiunturale** e del **5,4% tendenziale** (rispetto al 1° trimestre del 2019). Dal lato della domanda, vi sono stati ampi contributi negativi sia della domanda interna (al lordo delle scorte) sia della componente estera netta. Il forte calo congiunturale ha sintetizzato una diminuzione del valore aggiunto diffusa a tutti i principali settori economici. La variazione acquisita per il 2020 (il livello del prodotto che si otterrebbe a fine anno nel caso in cui negli altri trimestri i livelli di attività si mantenessero uguali a quelli registrati nel primo trimestre) è pari a -5,5%.

La **produzione industriale** è scesa a picco a marzo con un crollo record pari al -29,3% tendenziale e nello stesso mese l'export ha registrato un drastico calo del -13,5%. Il CSC stima una ulteriore caduta della produzione industriale in aprile (-23%). Nel 2° trimestre il CSC prevede un calo molto forte del PIL (-9,0%). Nel 3° e 4°, con il 100% di settori aperti, è atteso un parziale recupero, che proseguirà nel 2021 (+5,6%).

A marzo, gli effetti delle misure di contenimento dell'epidemia in Italia e negli altri paesi partner si sono manifestati in maniera diffusa sugli **scambi con l'estero**. Nel primo trimestre 2020, rispetto al precedente, l'ISTAT rileva una diminuzione del 4,1% per le esportazioni e del 5,1% per le importazioni. La variazione tendenziale dell'export (rispetto al 1 sem. 2019) è del -1,9%, dovuta in particolare al calo delle vendite di macchinari e apparecchi n.c.a. (-9,3%), autoveicoli (-13,1%), articoli in pelle, escluso abbigliamento, e simili (-10,7%) e apparecchi elettrici (-8,3%).

Andamenti economici e COVID-19 – L'Emilia-Romagna

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, gli "Scenari per le economie locali" elaborati da Prometeia (aprile 2020) prevedono una **caduta del PIL regionale del -7,0%** (circa 11 mld di euro), con un percorso di recupero dei livelli del 2019 non prima del 2024. Tali stime si fondano su uno scenario che passa dal rallentamento dell'attività mondiale nel 2019 a una recessione globale nel 2020, con l'ipotesi (ottimistica) di un periodo di blocco delle attività di circa due mesi, ritardati nel tempo tra i vari paesi in funzione della diffusione del virus, e di una successiva lenta ripresa.

Il tasso di disoccupazione è stimato al 6,7% nel 2020, dal 5,5% a cui era sceso nel 2019.

In una crisi globale il canale del commercio estero, che è costituito in buona parte da scambi tra imprese lungo le filiere di produzione, è un potente fattore di diffusione e rafforzamento dello shock iniziale. Le interconnessioni tra le economie dei vari paesi riguardano i flussi finanziari, i movimenti delle persone, gli investimenti diretti esteri, il clima di incertezza e sfiducia nei mercati.

La nostra è una regione molto aperta agli scambi internazionali (la propensione all'export è quasi del 40% contro una media nazionale del 26%), quindi la forte dipendenza dal commercio internazionale fa sentire le sue conseguenze in termini di crescita, a causa della caduta di domanda e offerta all'interno dei paesi colpiti dall'epidemia, del blocco delle filiere produttive internazionali dovute alle interruzioni dal lato delle forniture e alle forti incertezze sulla logistica del trasporto merci.

Andamenti economici e COVID-19 – L'Emilia-Romagna

Prometeia ha costruito un **indice di vulnerabilità** per le regioni italiane che dipende dal grado di apertura internazionale (export/PIL) e dall'impatto della variazione della domanda estera. L'indice è compreso tra 0 e 1, dove 1 rappresenta il grado di vulnerabilità massimo delle regioni. Dall'analisi dell'indice composito di vulnerabilità, **l'Emilia-Romagna risulta la regione più vulnerabile**, seguita dal Veneto e dalla Toscana. Questo proprio perché la regione mostra il più alto peso dell'export sull'economia e una concentrazione dell'export sui settori "autoveicoli e moto", "meccanica" e "sistema moda", che soffrono in misura maggiore la contrazione della domanda estera, in particolare da parte di Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti, grandi Paesi di destinazione per le imprese esportatrici emiliano-romagnole. Le stime sull'export parlano di una riduzione a fine anno che potrebbe arrivare al 10%, ovvero più di 6 mld di euro.

Allo stesso tempo la nostra industria regionale presenta una **diversificazione settoriale** significativa con specializzazioni importanti in filiere quali l'alimentare, il packaging, la farmaceutica e il biomedicale che, pur nelle molteplici difficoltà del momento, non hanno mai smesso di operare.

Diversi paesi dell'Asia e dell'Europa, dove l'epidemia di COVID-19 sembra aver raggiunto il picco, stanno gradualmente riaprendo le loro economie. Senza un vaccino o un trattamento efficace, i governi cercano di trovare un equilibrio fra i benefici della necessaria ripresa delle attività economiche e il costo potenziale di un altro aumento dei tassi di infezione.

La ripartenza è dunque incerta e graduale, in quanto le abitudini di spesa delle famiglie sono cambiate e difficilmente torneranno in tempi rapidi a quelle precedenti e le imprese negli ultimi mesi hanno accumulato scorte che dovranno essere smaltite prima che il ciclo produttivo possa tornare a ritmi normali. Inoltre, bisognerà tenere sempre presente come si evolverà l'emergenza sanitaria.

Impatto del COVID-19 sull'economia regionale in aprile

Una recente indagine di Confindustria sull'impatto del COVID-19 sull'economia (rilevazione effettuata fra il 6 e il 15 maggio), per l'Emilia-Romagna mette in evidenza quanto segue:

- L'85% delle imprese ha riaperto totalmente, il 12,6% è parzialmente chiusa e il 2,3% è chiusa
- Il 14% dei dipendenti totali delle aziende intervistate svolge attualmente la propria attività in smart working, mentre il 68% lavora in azienda
- il 70% circa ha fatto ricorso o intende ricorrere ad **ammortizzatori sociali**; tali interventi riguardano circa il 62% dei dipendenti delle aziende intervistate
- In media, nel mese di aprile si è assistito ad un **calo del fatturato** del 44% (era stato il 34% a marzo) e del 44% delle **ore lavorate** (era stato il 34% a marzo). I cali sono visibilmente più marcati per le imprese con meno di 10 dipendenti, arrivando a toccare il 50% per fatturato e ore lavorate
- Il 77,7% delle aziende intervistate sta riscontrando problemi relativi al **rallentamento della domanda** (in aprile era stato l'85%). Il disagio più evidente è riscontrato per il calo della domanda di beni e/o servizi di consumo e intermedi sul mercato domestico
- Non meno rilevanti le problematiche relative alla gestione delle attività che, rispetto ad aprile, si sono tuttavia ridimensionate

L'economia regionale nel 2019 in sintesi

A consuntivo 2019, il **PIL regionale** (circa 161 mld di euro) ha verosimilmente portato a termine il lungo percorso di recupero del terreno perso all'indomani della crisi finanziaria del 2008. La crescita stimata per il 2019 è dello 0,4% (0,3% le stime del PIL nazionale).

L'**export**, seppur in rallentamento rispetto a quanto registrato nel 2018, è cresciuto del 4,0%, rispetto al 2018 (+2,6 miliardi di euro), meglio della media del Nord Est (+3,6%) e della media nazionale (+2,3%). Le esportazioni si sono attestate a 66,3 mld di euro, pari al 13,9% del totale nazionale.

Al 31.12.2019 risultavano attive in regione 42.657 **imprese manifatturiere** (-1,3% rispetto a fine 2018), pari all'8,9% del totale delle imprese manifatturiere italiane.

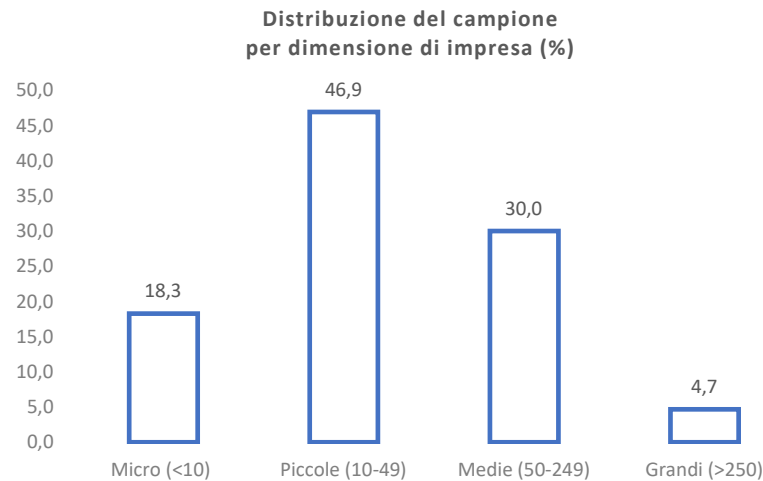
Rispetto al 2008 il numero di imprese manifatturiere attive in regione si è ridotto del 25%, il totale delle imprese attive del 7%.

Nel 2019 gli **occupati** erano 2.033.000 unità (8,7% del totale degli occupati in Italia). Rispetto al 2018, il numero di occupati è cresciuto di 91.000 mila unità circa, pari a +4,7%. Il 78% sono occupati dipendenti e di questi l'83% sono occupati a tempo indeterminato.

Sono proseguiti i miglioramenti dei principali indicatori del mercato del lavoro: il **tasso di attività** (forze lavoro/persone in età da lavoro fra 15-64 anni), indicatore della partecipazione al mercato del lavoro, è pari a 74,6% (65,7% la media nazionale), il **tasso di occupazione** nella fascia di età 15-64 anni è pari a 70,4% (il dato medio nazionale è 59,0%), il tasso di **disoccupazione**, dopo il picco del 2014 (12,7%), nel 2019 ha toccato il 5,5%.

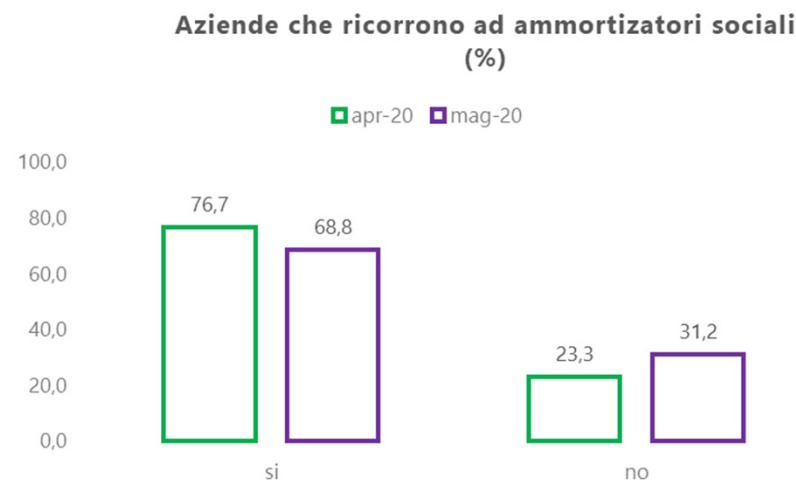
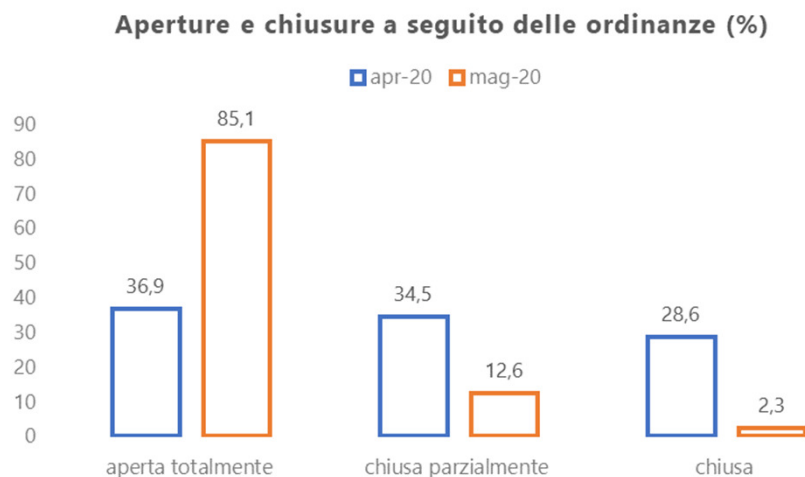
Impatto del COVID-19 sull'economia regionale in aprile

- Le imprese dell'Emilia-Romagna che hanno risposto all'indagine sono state **215**, per un totale di circa **16.000** dipendenti diretti
- Il campione regionale è costituito per il 67,4% da imprese manifatturiere, per il restante 32,6% da imprese del terziario
- Il 17,0% delle imprese è una multinazionale (partecipata da imprese estere o con partecipazione all'estero)
- La distribuzione dimensionale del campione è la seguente:



Impatto sulle aperture

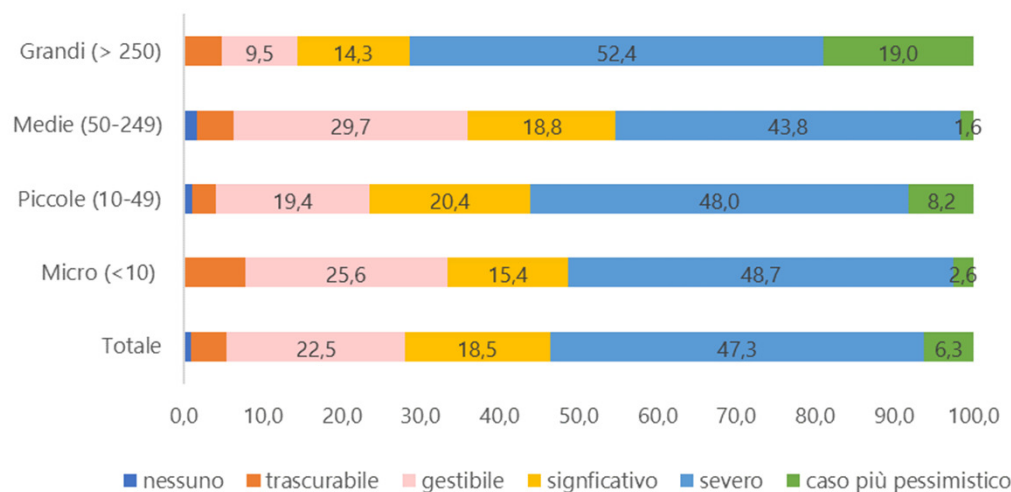
- Al momento delle rilevazione (6-15 maggio), a seguito delle disposizioni del governo, l'85% delle imprese ha riaperto totalmente, il 12,6% è parzialmente chiusa e il 2,3% è chiusa
- Il 14% dei dipendenti totali delle aziende intervistate svolge attualmente la propria attività in smart working, mentre il 68% lavora in azienda
- Le imprese che hanno fatto ricorso o intendono ricorrere ad ammortizzatori sociali sono il 68,8% (erano il 76,7% in aprile). Tali interventi riguardano circa il 62% dei dipendenti delle aziende intervistate



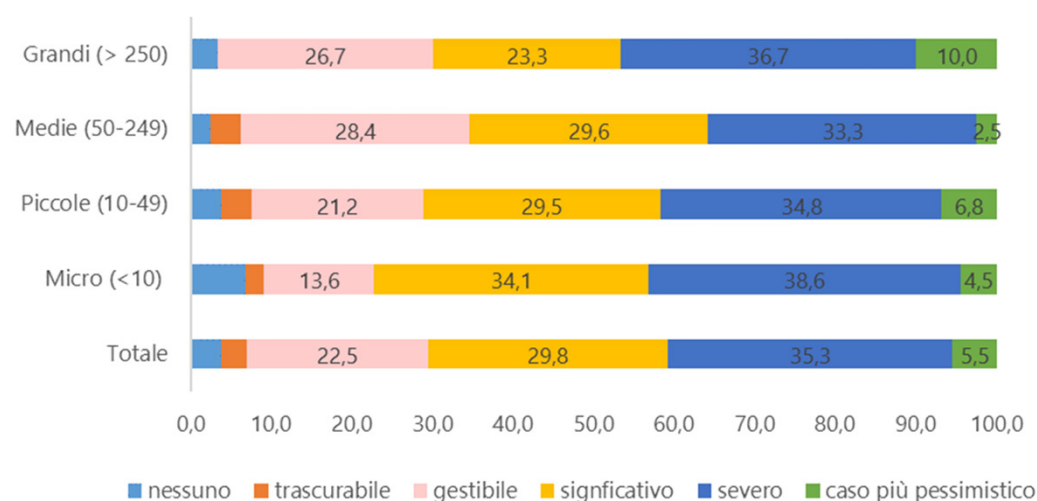
Effetti diffusione COVID su andamento delle aziende in aprile e confronto con marzo

- Gli effetti della diffusione del COVID-19 sull'attività delle imprese nel mese di aprile è stata ancora molto rilevante, colpendo in misura maggiore imprese di piccole e medie dimensioni
- Rispetto alla rilevazione di aprile è aumentata per tutte le dimensioni la percentuale di imprese che giudicano severi gli effetti del COVID per la propria impresa, ovvero tali per cui gli obiettivi per l'anno in corso non sono più raggiungibili. Significativo anche l'aumento della percentuale di grandi imprese che indica conseguenze più pessimistiche che porteranno ad un ridimensionamento della struttura aziendale

Rilevanza effetti COVID in aprile per dimensione di impresa (%)

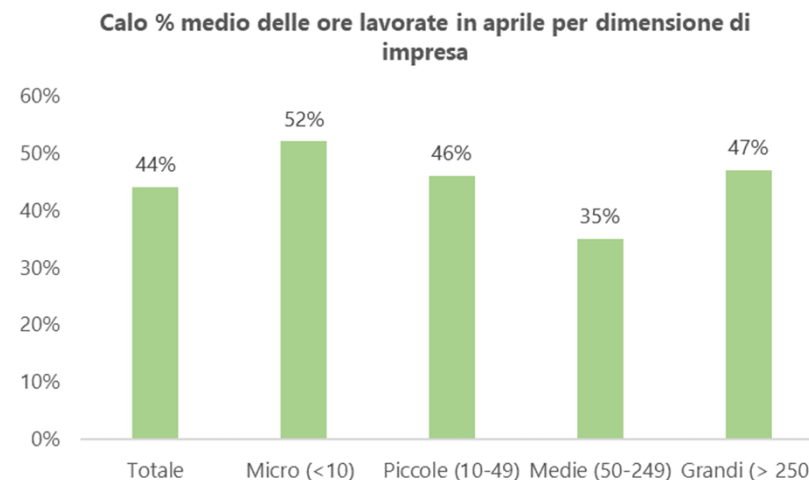
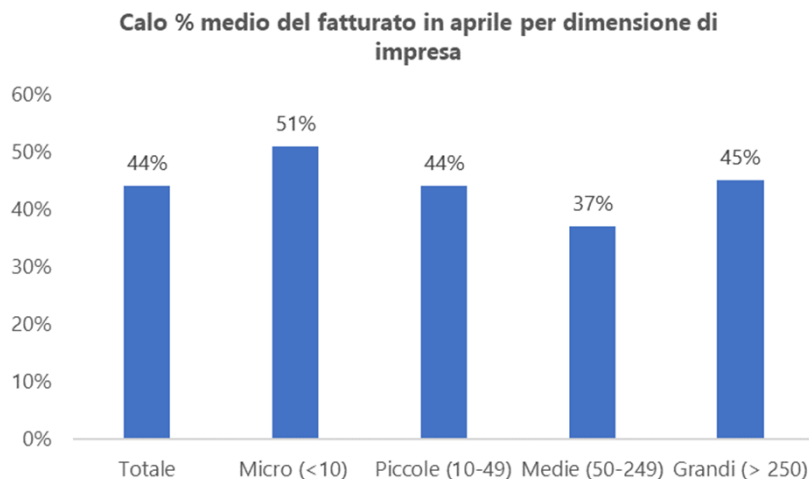


Rilevanza effetti COVID in marzo per dimensione di impresa (%)



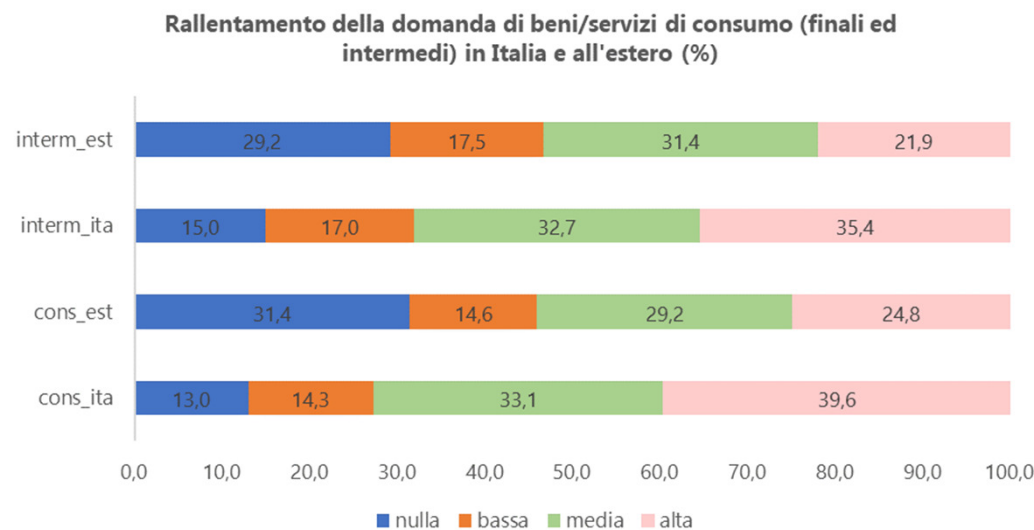
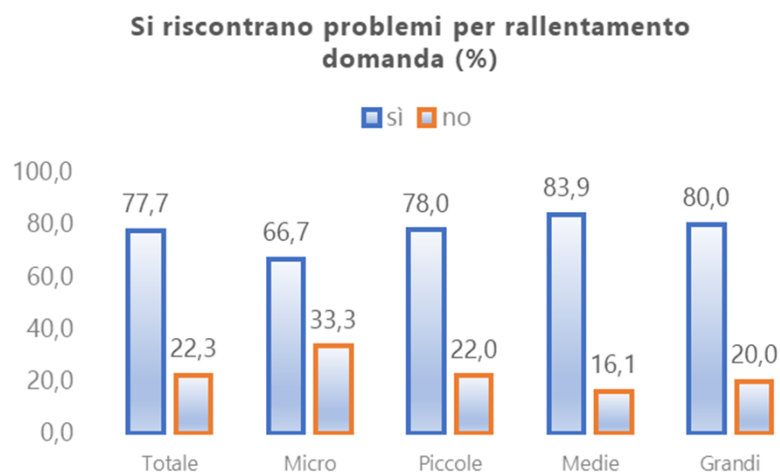
Impatto su fatturato e ore lavorate in aprile

- La diffusione del COVID ha un impatto importante sia in termini di perdita di fatturato, sia in termini di minori ore lavorate nel mese di marzo
- Il totale del campione registra in aprile un calo medio di **fatturato**, rispetto al normale, del 44%. Tale risultato peggiora per le microimprese che arrivano a registrare cali medi di fatturato del 51%. Le imprese del settore terziario registrano cali medi di fatturato del 42%, quelle manifatturiere del 44%
- Per quanto riguarda le **ore lavorate**, la riduzione media rispetto al normale è, per il totale del campione, pari al 44%, più importante per le micro imprese (52%), meno per le medio-grandi



Problemi di rallentamento della domanda di beni e/o servizi

- Per quanto riguarda l'impatto sulla domanda di beni e servizi prodotti, il 77,7% delle imprese del campione sta riscontrando problemi di rallentamento, con conseguenze più importanti per le medio-grandi imprese
- L'impatto più significativo si riscontra sulla domanda interna, sia per i beni e servizi finali di consumo sia per i beni intermedi (rallentamento medio/alto indicato in entrambi i casi da circa il 70% delle imprese). Per quanto riguarda la domanda dall'estero, i rallentamenti medio/alti sono intorno al 50% delle risposte delle imprese, sia per i beni di consumo sia per beni intermedi



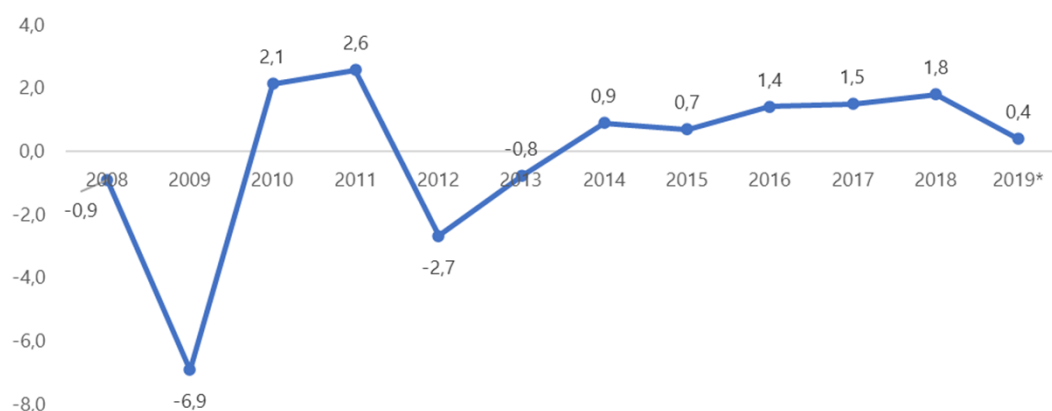
L'economia regionale nel 2019

PIL regionale

A consuntivo 2019, il PIL regionale (circa 161 mld di euro) ha verosimilmente portato a termine il lungo percorso di recupero del terreno perso all'indomani della crisi finanziaria del 2008, registrando una crescita stimata dello 0,4% rispetto al 2018. Il Pil regionale rappresenta poco più del **9% del totale nazionale**.

Il **PIL per abitante** nel 2018 è pari a 36.288,6 euro, dietro alla Lombardia (38.844,7 euro) ma meglio del Veneto (32.267,7 euro).

Tasso di crescita del Pil reale in Emilia-Romagna - 2008-2019



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

*Stime Prometeia

2018	Lombardia	Veneto	Emilia-R.	Italia
PIL per abitante*	38.844,7	33.267,7	36.288,6	29.218,3

Fonte: ISTAT

*Valori a prezzi correnti

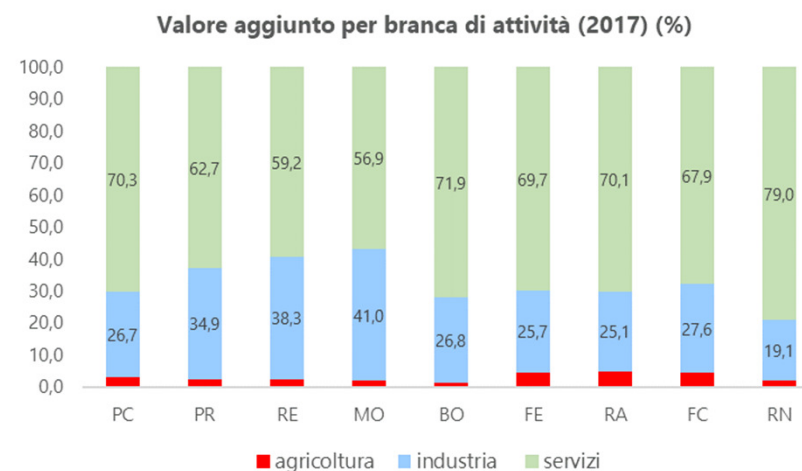
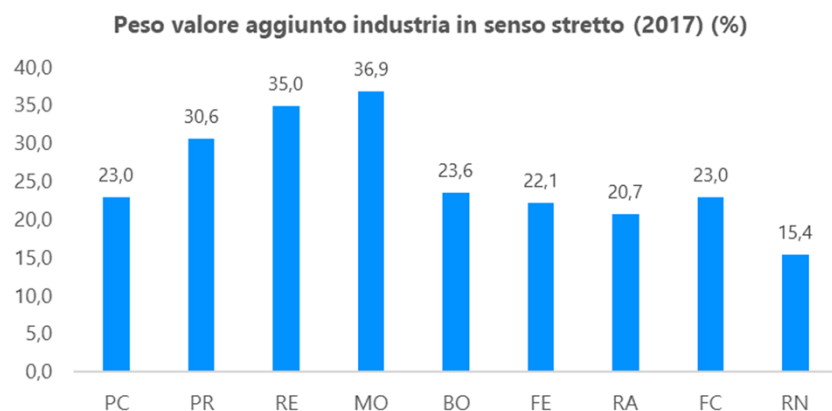
La formazione del valore aggiunto

Nel 2018 la composizione del valore aggiunto regionale ha visto il contributo del settore dei servizi per il 65,8%, **dell'industria in senso stretto per il 27,8%** (la media Italia è del 19,6%), del settore delle costruzioni per il 3,9% e dell'agricoltura per il residuale 2,5%.

Se guardiamo al dato provinciale, il settore industriale in senso stretto pesa per un 36,9% a Modena, un 35,0% a Reggio Emilia, fino ad arrivare al 15,4% della provincia di Rimini. Quest'ultima presenta il maggior contributo del settore dei servizi al valore aggiunto provinciale (79,0%), la provincia con il contributo più basso è Modena (56,9%).

Valore aggiunto per branca di attività (%) (2018)

	agricoltura	Industria S.S.	costruzioni	servizi
Lombardia	1,1	22,8	3,8	72,3
Veneto	2,2	27,2	4,3	66,3
Emilia-Romagna	2,5	27,8	3,9	65,8
Italia	2,2	19,6	4,2	74,0



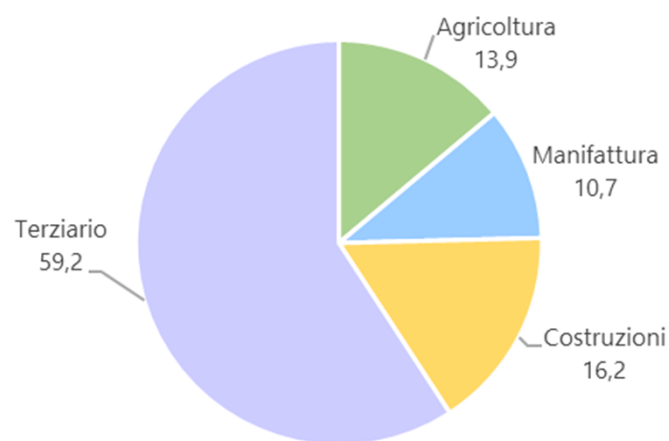
La struttura industriale

Al 31.12.2019 risultavano attive in regione 42.657 **imprese manifatturiere** (-1,3% rispetto a fine 2018), pari all'8,9% del totale delle imprese manifatturiere italiane.

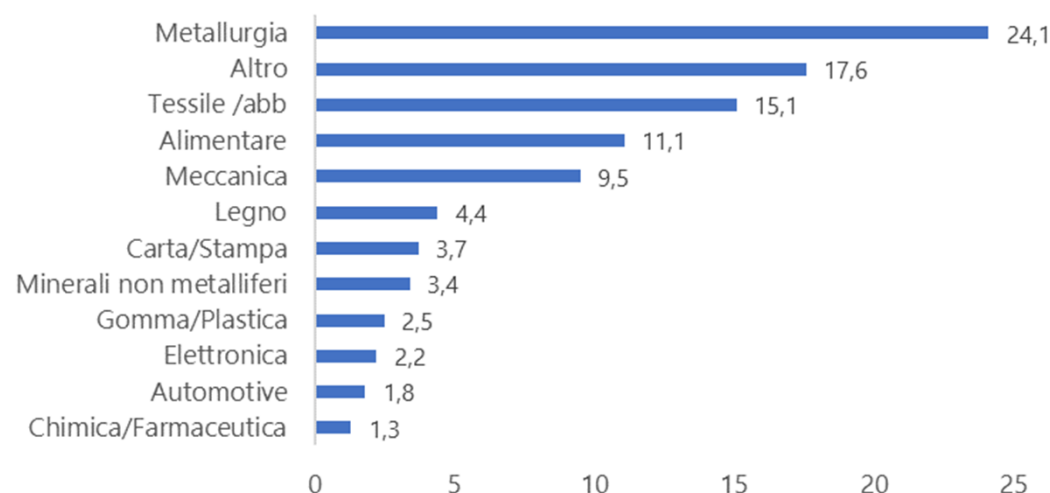
Le imprese manifatturiere sono il 10,7% del totale delle imprese attive in regione: quasi una su quattro opera nel settore metallurgico, il 15,1% nel tessile/abbigliamento, l'11,1% nell'alimentare, il 9,5% nella meccanica.

Rispetto al 2008 il numero di imprese manifatturiere attive in regione si è ridotto del 25%, il totale delle imprese attive è sceso del 7%.

**Imprese per macrosettori di attività economica -
pesi % al 31.12.2019**



**Imprese manifatturiere per settori di attività -
pesi % al 31.12.2019**



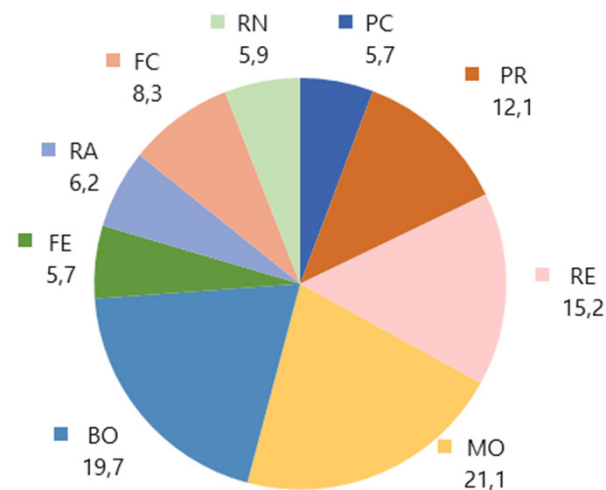
La struttura industriale

Modena è la provincia con il numero maggiore di imprese attive nel manifatturiero, una su cinque proviene da questa provincia. Seguono Bologna (19,7% del totale regionale) e Reggio Emilia (15,2%).

Imprese manifatturiere attive al 31.12.2019
(val. ass.) e var. rispetto al 31.12.2018 (%)

	Imprese attive	var. %
Piacenza	2.447	0,0
Parma	5.168	-0,2
Reggio nell'Emilia	6.471	-1,8
Modena	9.007	-1,5
Bologna	8.409	-1,4
Ferrara	2.435	-2,3
Ravenna	2.647	-1,3
Forlì-Cesena	3.538	-1,5
Rimini	2.535	-1,9
Emilia-Romagna	42.657	-1,3

**Imprese manifatturiere attive al 31.12.2019 -
distribuzione provinciale (%)**



Commercio con l'estero: il 2019

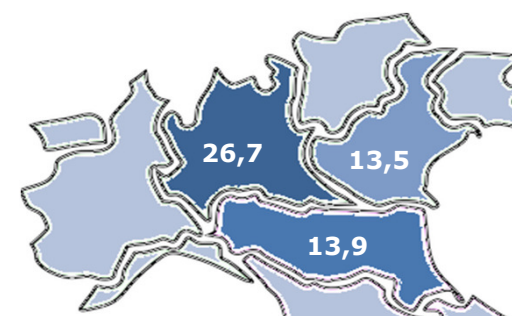
Nel 2019 l'Emilia-Romagna ha esportato 63.334 milioni di euro di beni e servizi, in crescita del 4,0% rispetto al 2018 (+2,6 miliardi di euro), meglio della media del Nord Est (+3,6%) e della media nazionale (+2,3%).

Con una quota del 13,9%, l'Emilia-Romagna è seconda, alle spalle della Lombardia, per quota di export sul totale nazionale.

Il valore delle esportazioni sul PIL regionale è stato pari nel 2018 al 39,5% (26,3% il valore medio nazionale).

Nel 2019 il recupero dell'export rispetto al precrisi aveva raggiunto il 48,3%, meglio della media italiana (+33,5%), di Veneto (+30,1%) e Lombardia (+26,9%).

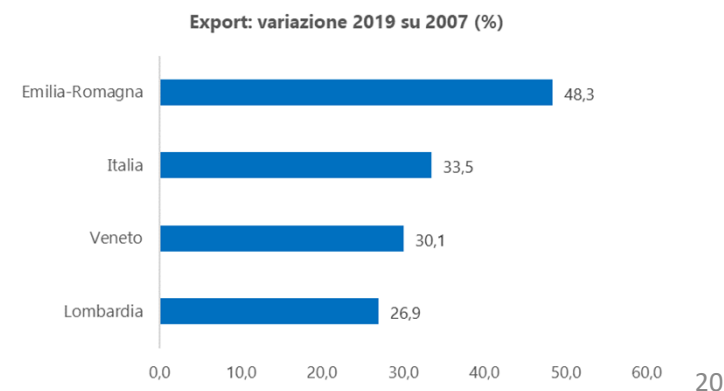
	Export (mln €)	% su tot. naz.	var. % 2019/18
Lombardia	127.200	26,7	0,0
Veneto	64.471	13,5	1,3
Emilia-R.	66.334	13,7	4,0
Italia	475.848	100,0	2,3



Peso sul totale Italia (2019)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

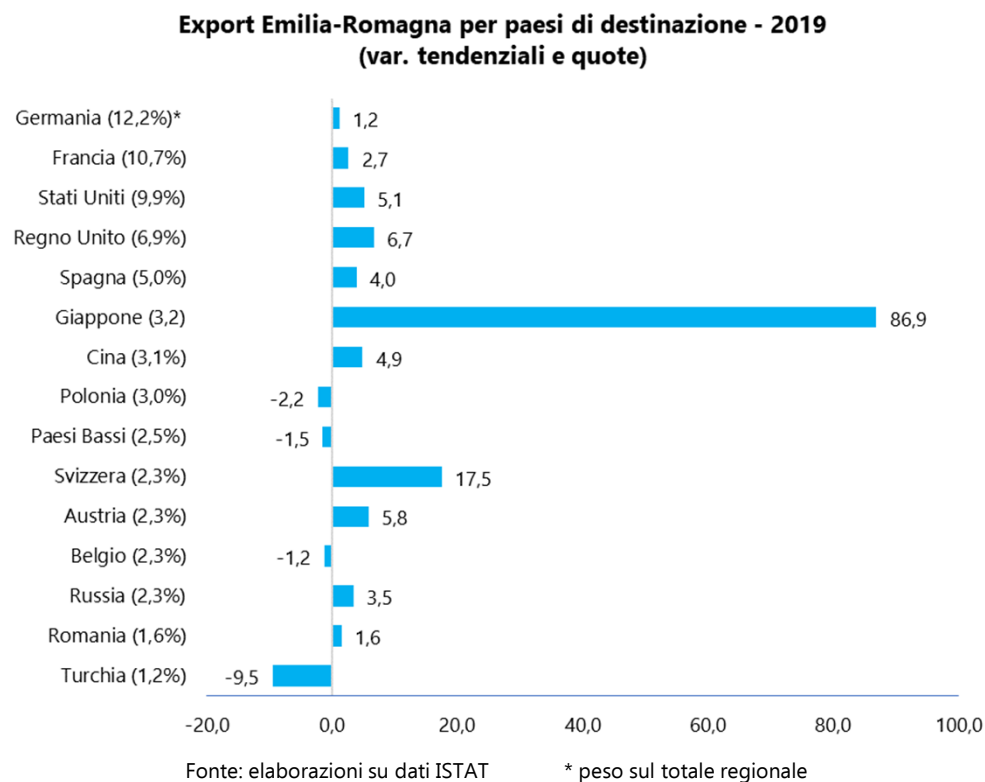


Commercio con l'estero: i paesi di destinazione nel 2019

Nel 2019 le vendite verso i paesi extra UE sono cresciute più di quelle in ambito UE: +6,8% le prime, +2,1% le seconde
Nel 2019 il Giappone è il paese verso il quale è cresciuto maggiormente l'export regionale (+86,9%), seguito da Svizzera (+17,5%) e Regno Unito (+6,7%).

Il mercato dell'Unione Europea si conferma la prima area di sbocco, concentrando il 57,5% dell'export regionale complessivo nel 2019.

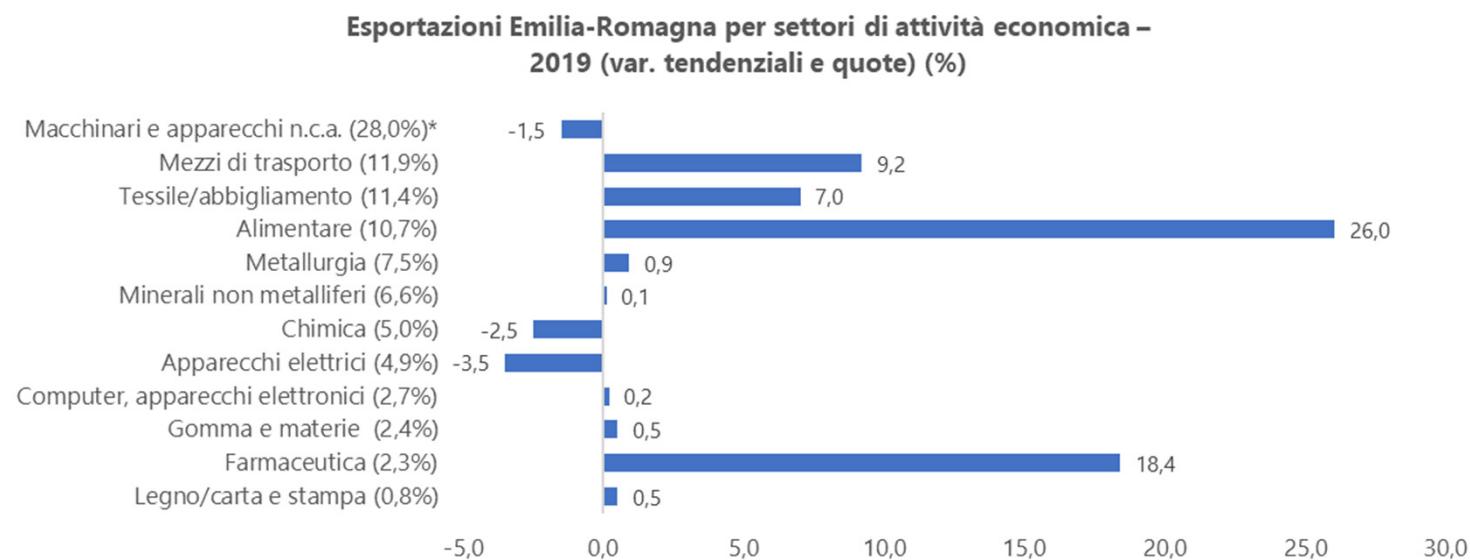
I principali **paesi di sbocco** delle esportazioni dell'Emilia-Romagna si confermano la Germania, la Francia e gli Stati Uniti.



Commercio con l'estero: i settori nel 2019

Il **contributo maggiore alla crescita dell'export** regionale nel 2019 è dato dal settore agroalimentare (+26%), seguito dalla farmaceutica (+18,4%) e dai mezzi di trasporto (+9,2%).

Il settore della meccanica, che contribuisce all'export regionale con una quota del 28% nel 2019 ha registrato una contrazione dell'1,5%. Risultato negativo anche per il settore chimico (-2,5%) e per gli apparecchi elettrici (-3,5%).

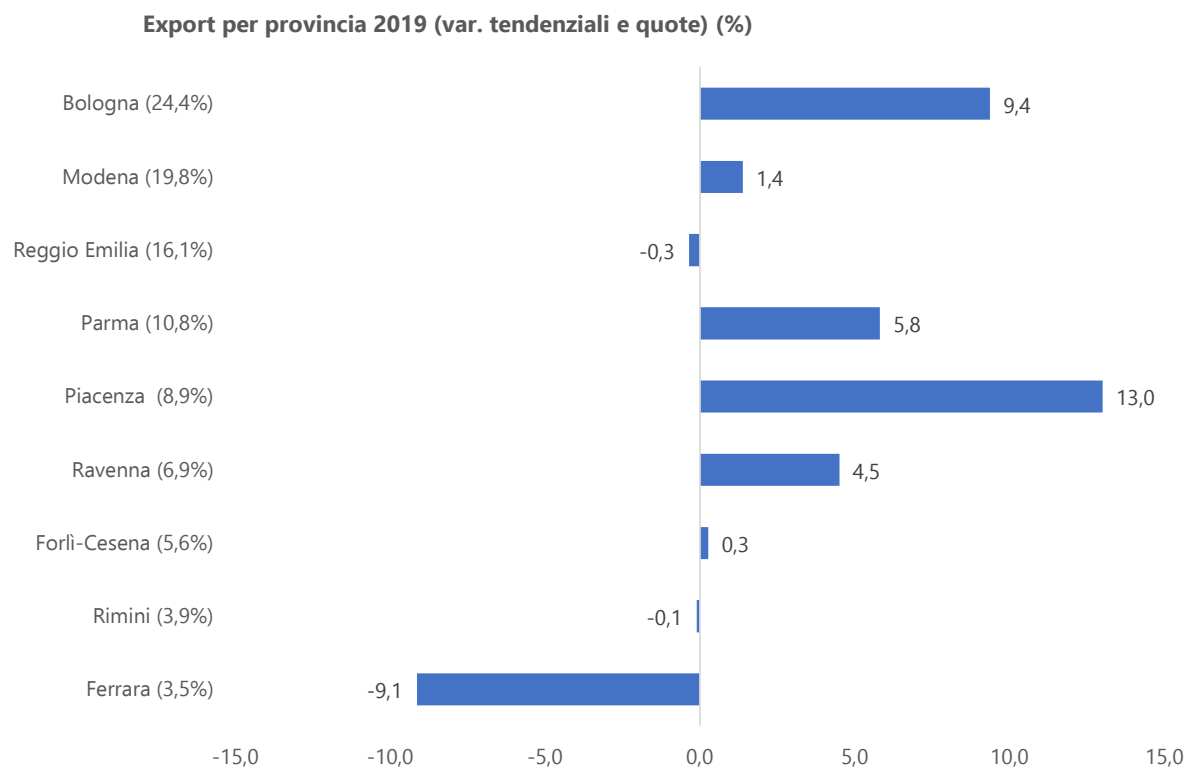


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT * peso sul totale regionale

Commercio con l'estero 2019: province

A livello provinciale la crescita tendenziale maggiore nel 2019 si registra per la provincia di Piacenza (+13,0%), seguita da Bologna (+9,4%) e Parma (+5,8%). Unica provincia a registrare un andamento negativo è Ferrara (-9,1%).

Le prime 3 province per quota di export su totale regionale (Bologna, Modena e Reggio Emilia) pesano poco più del 60% dell'export regionale.



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Mercato del lavoro

In Emilia-Romagna nel 2019 le **forze lavoro** (occupati più persone in cerca di occupazione) hanno raggiunto il livello di 2.152.000 unità, pari all'8,3% delle forze lavoro in Italia. Il 54,3% sono maschi, il 24,2% ha un titolo di studio laurea o post laurea.

Gli **occupati** nel 2019 erano 2.033.000 unità (8,7% del totale degli occupati in Italia). Rispetto al 2018, il numero di occupati è cresciuto di 91.000 mila unità circa, pari a +4,7%. Il 77,9% sono occupati dipendenti e di questi l'83% sono occupati a tempo indeterminato.

Prosegue il miglioramento dei principali indicatori del mercato del lavoro: il **tasso di attività** (forze lavoro/persone in età da lavoro fra 15-64 anni), indicatore della partecipazione al mercato del lavoro, è pari a 74,6% (65,7% la media nazionale).

Il **tasso di occupazione** nella fascia di età 15-64 anni è pari a 70,4% (il dato medio nazionale è 59,0%).

Emilia-Romagna – Popolazione 15-64 anni
per condizione professionale (val. ass. in migliaia)

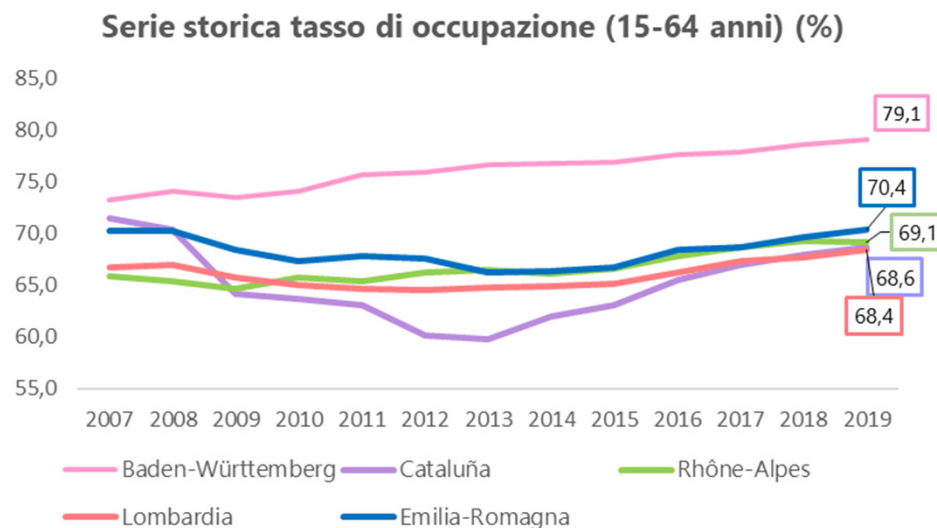
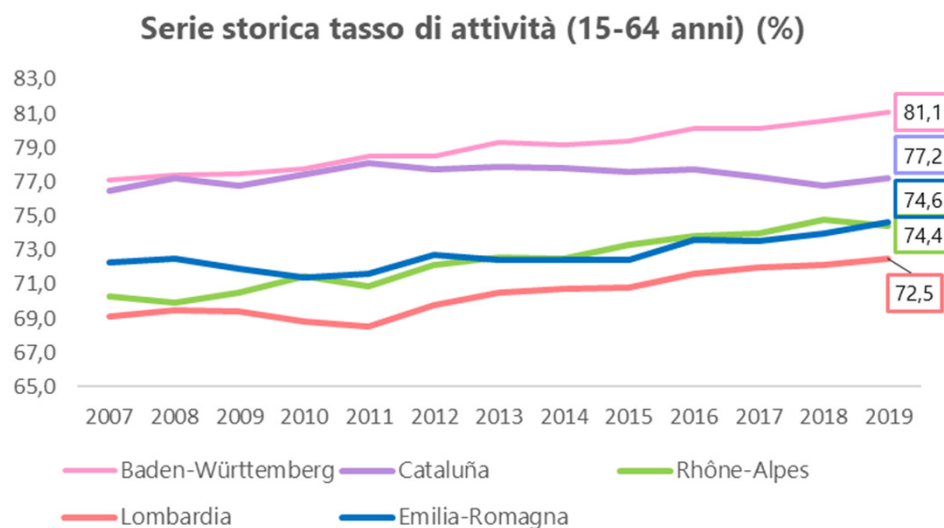
	2019
forze lavoro	2.152
occupati	2.033
disoccupati	118
totale inattivi	710
forze lavoro potenziali	105
non cercano e non disponibili	605
totale	2.795

2019	Tasso di attività 15-64 (%)	Tasso di occupazione 15-64 (%)
Lombardia	72,5	68,4
Veneto	71,6	67,5
Emilia-Romagna	74,6	70,4
Italia	65,7	59,0

Mercato del lavoro: confronto con le regioni europee

La performance regionale è molto buona se confrontata con le altre regioni italiane, ma il risultato in termini di **tasso di attività** è al di sotto dei valori registrati da alcune delle regioni europee più dinamiche: Baden-Württemberg (80,6%), Catalogna (76,8%), Rhone-Alpes (74,8%).

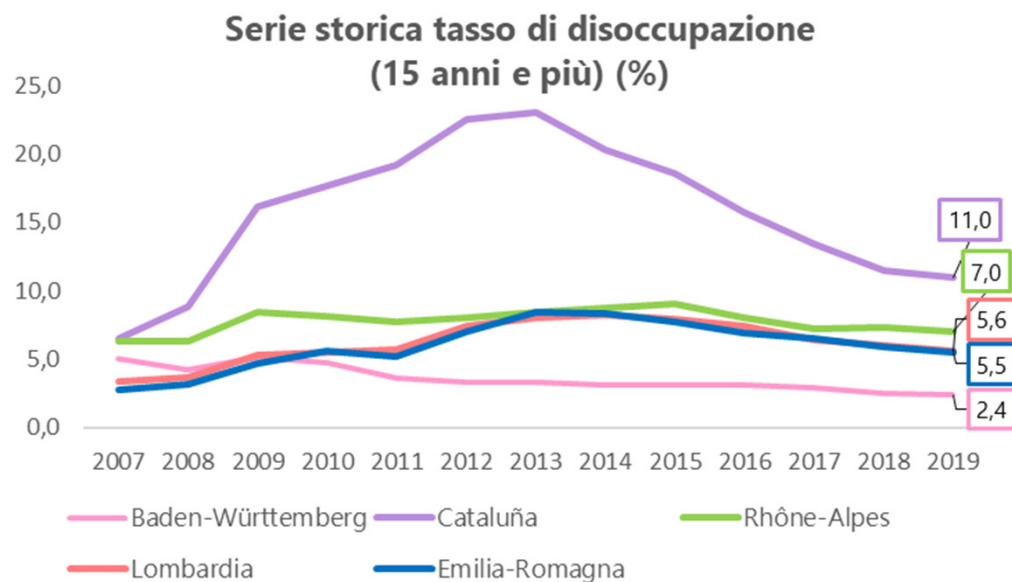
Meglio per quanto riguarda il **tasso di occupazione**, dove il risultato dell'Emilia-Romagna risulta secondo solo al Baden-Württemberg (78,6%).



Mercato del lavoro: disoccupazione

Proseguono i progressi anche rispetto alla **disoccupazione**. Dopo il picco del 2014 (12,7%), la dinamica del tasso di disoccupazione di 15 anni ed oltre ha mostrato un progressivo miglioramento. Nel 2019 il tasso di disoccupazione in Emilia-Romagna ha toccato il 5,5% (la media nazionale è pari a 10,0%).

La buona performance dell'Emilia-Romagna si evidenzia nel confronto con le regioni europee più avanzate. Solo il Baden-Württemberg registra un tasso di disoccupazione più basso (2,4%), la Lombardia con un 5,6% è allineata all'Emilia-Romagna, mentre sono più staccate Rhone-Alpes (7,0%) e Catalogna (11,0%).



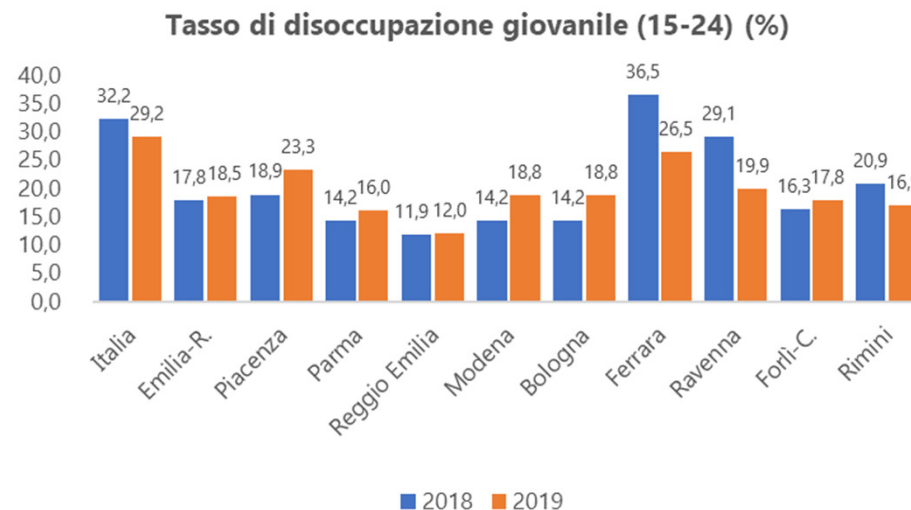
Fonte: EUROSTAT

Tasso di attività, occupazione e disoccupazione province

Tasso di occupazione e tasso di attività ben al di sopra della media nazionale per tutte le province

2019	Tasso di attività 15-64	Tasso di occupazione 15-64	Tasso di disoccupazione 15 anni e più
Piacenza	74,2	69,9	5,7
Parma	72,4	68,8	4,9
Reggio nell'Emilia	73,3	70,3	4,0
Modena	74,8	69,8	6,5
Bologna	76,3	72,9	4,4
Ferrara	75,6	68,9	8,7
Ravenna	74,0	70,6	4,6
Forlì-Cesena	75,7	71,4	5,5
Rimini	73,1	67,1	8,0
Emilia-Romagna	74,6	70,4	5,5
Italia	65,7	59,0	10,0

Fonte: ISTAT



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il **tasso di disoccupazione giovanile** (15-24 anni) in regione nel 2019 è pari al 18,5% (29,2% il dato medio nazionale). Reggio Emilia ha il tasso più basso (12,0%), Ferrara il più alto (26,5%). Tra il 2018 e il 2019 il dato medio nazionale si è ridotto, così come nelle province di Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini, è aumentato nelle altre, in particolare a Piacenza, Modena e Bologna.

Da dove ripartire?

L'epidemia di coronavirus sta cambiando rapidamente condizioni sanitarie, abitudini di vita, relazioni sociali e attività economiche.

Nella fase della ripartenza è fondamentale gestire la **protezione della salute fisica e psicologica delle persone** che hanno vissuto importanti cambiamenti nella vita di tutti i giorni e nell'approccio al lavoro. L'innovazione potrebbe guidare la ripresa, tornando a concentrarsi su sfide primarie, quali la salute, la scuola/formazione/apprendimento, la mobilità e accessibilità (specie digitale), la sostenibilità.

L'esperienza della pandemia legata al COVID-19 ha messo in evidenza l'importanza e la strategicità della ricerca, delle competenze, delle tecnologie. Occorrerà ripartire dal **capitale umano** (investimenti in istruzione e competenze), dalla **R&S**, dalla **digitalizzazione**.

Le catene globali di produzione, collegando le economie attraverso processi produttivi che travalicano i confini nazionali, hanno subito interruzioni importanti rendendo problematica la produzione di beni (in particolare in settori quali elettronica e prodotti automobilistici) e l'importazione di input produttivi chiave. Un tema sui cui sarà necessario focalizzare l'attenzione è la gestione in sicurezza della **catena di approvvigionamenti**, una sfida sia per le imprese globali sia per le imprese locali che richiederà una valutazione attenta del rapporto fra efficienza e rischio economico da parte di ogni impresa.

Occorrerà **riorganizzare il lavoro all'interno e all'esterno dell'azienda** guardando a nuovi strumenti di lavoro flessibile, agile, da remoto, per superare le difficoltà legate ai limiti nel movimento delle persone.

L'esperienza vissuta avrà un impatto sui **modelli di consumo**: le nuove soluzioni e le maggiori capacità di interfacciarsi attraverso il canale digitale, l'incertezza e la prudenza delle famiglie, le diverse condizioni di reddito e una maggiore consapevolezza del superfluo contribuiranno a ridefinire le priorità di ogni individuo con ripercussioni su diversi settori dell'industria manifatturiera e del commercio.

GLOSSARIO	
Forze di lavoro	L'insieme delle persone occupate e disoccupate
Forze di lavoro potenziali	inattivi che non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma sono subito disponibili a lavorare (entro due settimane); oppure cercano lavoro, ma non sono subito disponibili a lavorare
Impresa attiva	Impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento
Inattivi	Le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, cioè quelle non classificate come occupate o disoccupate
NEET	Acronimo di Neither in Employment, nor in Education or Training, sono le persone di età compresa tra i 15 e i 34anni che non lavorano (sono, quindi, disoccupati o inattivi) e che non frequentano corsi regolari d'istruzione o di formazione professionale (formal learning) nelle quattro settimane che precedono l'intervista
Occupati	Nella rilevazione sulle forze di lavoro, sono le persone di 15 anni e oltre che nella settimana a cui le informazioni sono riferite (settimana di riferimento): - hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; - hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; - sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, cassa integrazione o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. I lavoratori indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi
Tasso di attività	Esprime la percentuale di popolazione che appartiene alle forze di lavoro (la somma degli occupati e dei disoccupati). Si calcola mediante il rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro in una determinata classe di età (in genere 15-64 anni) e la popolazione totale di quella stessa classe d'età, moltiplicato 100
Tasso di disoccupazione	Esprime la percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva nel mercato del lavoro. Si calcola mediante il rapporto tra i disoccupati in una determinata classe d'età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati di quella stessa classe d'età, moltiplicato 100
Tasso di occupazione	Esprime la percentuale di popolazione occupata. Si calcola mediante il rapporto tra gli occupati in una determinata classe d'età (in genere 15-64 anni) e la popolazione totale di quella stessa classe d'età, moltiplicato 100
Variazione tendenziale	variazione rispetto allo stesso periodo (mese, trimestre) dell'anno precedente
Variazione congiunturale	variazione rispetto al periodo (mese, trimestre) precedente